

SOLIDARIETÀ

Una commedia, che sarà presentata martedì in Senato, svela la realtà quotidiana di famiglie coraggiose, che hanno dovuto persino subire l'accusa di "speculare" sui più fragili e indifesi

Da 50 anni a fianco delle vittime della povertà

1973
Anno di costituzione della prima casa famiglia a Coriano, in provincia di Rimini, per l'accoglienza dei poveri

420
Le strutture e i centri che la Comunità ha aperto in Italia. Con quelle all'estero, si arriva a 573

41mila
Le persone che, ogni giorno, trovano un pasto caldo nelle strutture della Papa Giovanni XXIII

600
Le richieste di auto che arrivano, ogni anno, al servizio Maternità difficile per le donne fragili

7mila
Vittime dello sfruttamento sessuale liberate dalle 24 unità di strada attive sul territorio nazionale

In 800 piazze torna "Abbiamo riso per una cosa seria"

Nella casa delle cose belle

In uscita il film sull'esperienza di accoglienza della Comunità Papa Giovanni XXIII. Sull'esempio di don Benzi, coppie di sposi aprono le porte ai rifiutati dalla società

LUCIA BELLASPIGA
Inviata a San Giovanni Marignano (Rimini)

«A nche a me un giorno hanno dato dell'handicappato. Invece sono un cinese». A recitare la battuta è Ciccio Yang, 14 anni, che disabile lo è davvero, e cinese pure. Perché nella commedia esilarante/commovente "Solo cose belle", che approda nei cinema italiani il 9 maggio, tutto è scandalosamente vero e ogni riferimento alla vita reale è puramente voluto. Opera prima del regista Kristian Gianfreda, "Solo cose belle" racconta la storia di Benedetta, la 16enne figlia del sindaco di San Giovanni Marignano, che viene in contatto con una casa famiglia appena arrivata nel sonnacchioso centro dell'entroterra romagnolo. La casa famiglia è rumorosa e stravagante, composta da mamma, papà e tanti figli: una ex prostituta, un carcerato in pena alternativa, un extracomunitario appena sbarcato dall'Africa, due ragazzi disabili, un bimbo in affido e finalmente un figlio naturale della coppia. L'intero paese di San Giovanni Marignano sarà coinvolto e anche sconvolto dall'arrivo della famiglia, finché nello scompiglio generale, dopo risate e drammi, battute e piadine, sgomberati e balli, arriva il finale a sorpresa «dove tutto sembra tornare come all'inizio - avverte il regista - mentre tutto è cambiato e nulla potrà più essere com'era». "Solo cose belle" usa il genere classico della commedia all'italiana per veicolare messaggi di estrema attualità, specie in un'epoca in cui il povero è disprezzato (abbiamo persino dovuto rispolverare il termine "aporofobia", "ripugnanza per l'indifeso"), l'anziano solo è sevizato a morte dal baby branco (è appena successo a Manduria), il disabile bullizzato. Ma la commedia resta leggera, denuncia il male additando il bene, fa leva sul bello per far rinunciare al brutto, agisce pro e mai contro. Solo cose belle, appunto, e così converte i cuori. A guidare per un'ora e mezza lo spettatore in questo mondo ai margini, in cui tutti sembrano sbagliati o difettosi ma in realtà sono solo davvero umani, è appunto la figlia del sindaco, impegnato nelle prossime elezioni comunali. Comprensibile lo scandalo quando la vizziata ragazza si innamora di Kevin, il

giovane carcerato, e attraverso lui entra nel mondo sconosciuto della casa famiglia e della vita vera. Il film si ispira all'esperienza concreta dell'associazione Papa Giovanni XXIII fondata nel 1968 da don Oreste Benzi e oggi diffusa in 42 nazioni, con 300 case famiglia solo in Italia. Che chiassose e stravaganti lo sono per davvero (visitarle per credere: www.apg23.org) e per davvero sono formate da coppie di sposi che aprono la propria famiglia a chi non ne ha una, dunque a bambini abbandonati, ma anche a ragazzi che vogliono uscire dai loro tunnel, ad adulti rifiutati dalla società, ad anziani rimasti soli al mondo. Vere famiglie, insomma, dove convivono genitori, figli, zii e nonni, tra i quali è difficile distinguere i figli naturali e quelli accolti in quel magnifico "marasma" che contraddistingue la Comunità: «È come il calabrone», amava dire don Benzi, che



ha ali piccole e sembrerebbe non poter volare, e invece come si libra... Tutto questo hanno saputo rendere la sceneggiatura brillante di Andrea Valagussa (già autore di "Don Matteo", "Un medico in famiglia", "A un passo dal cielo", "Che Dio ci aiuti" ecc.) e la regia di Gianfreda, che si è avvalso di alte professionalità ma anche della naturalezza di attori improvvisati e per questo convincentissimi. Se i ruoli dei

due disabili, come detto, sono affidati a ragazzi che vivono nelle case famiglia della Comunità, il sindaco di San Giovanni Marignano è Giorgio Borghetti, protagonista di parecchie fiction televisive di successo, sua moglie è Barbara Abbondanza, attrice che ha lavorato con Muccino e Brizzi, don Alberto è Carlo Maria Rossi, volto noto del teatro. E il film, prodotto da Coffee Time e Sunset Produzioni (che ha vinto riconoscimenti internazionali, tra cui il Premio Ilaria Alpi), ha visto la luce grazie alla Film Commission Emilia Romagna, all'Associazione Papa Giovanni XXIII con le sue cooperative "La Fraternità" e "Il Calabrone", e il contributo dell'intero territorio, con Comuni e parrocchie che hanno offerto spazi e risorse. E il resto lo hanno fatto una troupe di 40 persone, alcune con disabilità, 34 attori e 200 comparse volontarie (c'è anche il sindaco, quello vero, di San Giovan-

ni Marignano). Recente l'accusa generica del vicepremier Matteo Salvini alle "case famiglia" di speculare sui fragili, cui Paolo Ramonda, presidente della Papa Giovanni XXIII, aveva risposto con un invito: «Venga a conoscerci, passi un giorno e una notte con noi in una delle nostre strutture, lo aspettiamo a braccia aperte». Ci era andato lo scorso 7 dicembre il capo dello Stato, Sergio Mattarella, uscito commosso dal lungo incontro (nell'occasione Ciccio Yang, il ragazzino cinese, aveva ricevuto dai compagni di scuola il papillon da indossare), lo ha fatto a Natale il premier Giuseppe Conte e martedì la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, presenterà "Solo cose belle" a Palazzo Madama. «Il film sarà per Salvini l'occasione per accogliere il mio invito?». In esclusiva per Avenire la clip del film sul nostro sito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I componenti della casa famiglia di cui si parla nel film "Solo cose belle"

L'OPERA

Il racconto spiritoso di una realtà di frontiera

Il lungometraggio "Solo cose belle" è un film che racconta con forte realismo ed elegante ironia ciò che avviene quotidianamente nelle oltre 300 case famiglia della Papa Giovanni XXIII distribuite in tutta Italia. Lo ha voluto la stessa Comunità, con l'intento di far conoscere le sue realtà di accoglienza in modo spiritoso ma anche profondo e a tratti commovente. Il regista Kristian Gianfreda, alla sua prima esperienza cinematografica, da oltre 20 anni racconta la diversità attraverso l'audiovisivo, realizza spot, documentari sociali e cortometraggi. Il film è stato interamente girato la scorsa estate a San Giovanni Marignano, in provincia di Rimini. Sarà proiettato in anteprima per la stampa l'8 maggio a Roma, mentre uscirà nelle sale cinematografiche di tutta Italia giovedì 9 maggio: per conoscere i cinema e le date consultare il sito www.solocosebellefilm.it, che verrà continuamente aggiornato. (L.B.)

Dall'Italia

GENOVA

L'ultimo rientro per gli sfollati

Inizierà oggi il quarto e ultimo ingresso degli sfollati delle case sotto ponte Morandi di Genova. Gli sfollati potranno portare via solo oggetti e ricordi, non mobili, infissi e elettrodomestici. Su 200 famiglie, una sessantina sono intenzionate a entrare solo per dare un ultimo addio alla loro abitazione, senza portare via nulla.

SALUZZO

Un convegno sull'impresa

Su iniziativa della diocesi di Saluzzo e della locale Caritas, domani (ore 9) al teatro Magda Olivero della cittadina in provincia di Cuneo, si svolgerà il convegno "Etica, economica e responsabilità d'impresa". Il tema sarà presentato da Giuseppe Tardivo e Antonello Monti. Relazioni di monsignor Franco Giulio Brambilla, vicepresidente della Cei, Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione Crt, Gaetano Aiello, presidente dell'Accademia italiana di economia aziendale, Luisa Frandino di Sedamyl. Conclusioni del vescovo di Saluzzo, Cristiano Bodo. Coordinato da Marco Tarquinio, direttore di "Avenire".

BOLOGNA

Il vescovo Zuppi chiude il master

Sarà l'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi a introdurre l'intervento di suor Alessandra Smerilli, docente dell'Università pontificia Auxilium di Roma a chiusura del master in giuristi, consulenti e professionisti d'impresa, che si svolgerà il 20 maggio (ore 16-18) nell'aula magna della Scuola di specializzazione in studi sull'amministrazione pubblica. Tema della relazione, "Ecologia integrale: la sfida di un nuovo paradigma economico".

NECROLOGIE



8 maggio 2014 - 8 maggio 2019
V ANNIVERSARIO della Nascita a Nuova Vita di

MARIA ANTONIETTA (NINNI) GARSETTI CALANDRINO

La ricordano con nostalgia, riconoscenza e amore il marito Leonardo, i figli Marco e Michele, le nipoti Costanza, Chiara, Anna, familiari, parenti e amici. Mercoledì 8 maggio alle ore 8.00 verrà celebrata in Sua memoria una Santa Messa nella chiesa di San Silverio di Chiesa Nuova (Via Murri 177, Bologna). Ringraziamo chi potrà partecipare, di persona o in spirito con una semplice preghiera. BOLOGNA, 5 maggio 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO, IL CLOCHARD TROVATO SENZA VITA ALL' OSPEDALE SANTA CROCE

Stava seduto sotto allo schermo del triage, nella sala d'attesa del pronto soccorso dell'ospedale di Moncalieri. Il capo chino, l'aspetto da clochard, pareva dormisse. Solo alle nove del mattino il parente di un malato si è avvicinato, e ha visto che l'uomo era morto. Da diverse ore. Morto solo, in silenzio, dentro un ospedale. In tasca, neanche un documento. Ora un fascicolo della Procura intestato a "Ignoto 1" cerca di ricostruire l'accaduto. Il 30 aprile il clochard era stato notato, disorientato e debole, fuori da un centro commerciale. Un'ambulanza lo aveva portato al Santa Croce di Moncalieri. Visitato e dimesso, senza evidenti patologie. Aveva chiesto lui di andarsene. Poi, la sera del 1 maggio diluviava. L'uomo probabilmente, memore quella sala calda, è tornato. Si è seduto, senza domandare niente. Hanno così, in molti ospedali, i clochard: cercano un angolo, nelle notti fredde - tanto nessuno, nella confusione, gli bada. E nessuno ha badato a Ignoto1, che è morto con assoluta discrezione. Mentre attorno passavano infermieri, e altri pazienti arrivavano e gli sedevano accanto. Nel via via nervoso di un ospedale. Ecco, questo colpisce: che tra tanti, sanitari e malati e parenti, per ore nessuno abbia gettato uno sguardo sul clochard immobile. Spesso le attese, in quelle sale, durano ore. Ma nessuno ha visto che un uomo moriva. Chi scrive faceva, oltre 30 anni fa, la volontaria sulle ambulanze a Milano. Il pronto soccorso erano forse più dimessi di adesso, ma vi si respirava una densa umanità. Sull'ultimo arrivato si appuntavano gli occhi degli altri. Se era solo e sofferente, qualcuno gli si avvicinava. Se era un bambino, destava la tenerezza di tutti. Aspettando, tra vicini di sedia ci si raccontava la storia dei propri malanni, e a volte anche della propria vita. L'altro, ci riguardava. Sono tornata recentemente in quegli stessi luoghi

Morire di solitudine tra la gente L'invisibile al Pronto Soccorso

gi da paziente, e li ho trovati cambiati. Ciascuno aspetta per conto suo, gettando occhiate ansiose allo schermo delle chiamate. Se arriva qualcuno più pallido e malmesso alcuni pensano che avrà il codice giallo, dunque la precedenza, e rabbiati telefonano a casa: qui si farà sera. Spesso in effetti si fa sera, e per ingannare le ore tutti, tranne i più anziani, si immergono nello schermo dello smartphone. Se sono in dieci, dieci solitudini s'allineano l'una accanto all'altra. Così, abbina quell'ultimo arrivato che respira con affanno, non interessa. Ci si osserva di sfuggita, diffidenti. Chini solo su se stessi, sul proprio male e la fretta di essere visitati. L'altro, è uno che ti contende il posto. In una di quelle stesse sale d'aspetto dove una volta si prendeva a discorrere e a contarsela su,

ri delle terre coltivabili e chi ne abbia il controllo. Ma il rapporto è anche una denuncia e una riflessione su quanto sta accadendo in ogni parte del mondo: l'accaparramento del suolo e delle terre più fertili, le cui gravi conseguenze ricadranno su tutti per generazioni.

come si dice a Milano, l'altro giorno ho visto arrivare una mamma con un bambino di forse un anno, che piangeva disperatamente. Forse, per un dolore da niente. Però, come gridava. Non ha atteso moltissimo, meno di quindici minuti. Ma ciò che mi ha sorpreso è che nessuno fra i tanti presenti si sia avvicinato a domandare cos'avesse, a offrire aiuto alla madre. Magari perché sembrava sudamericana? Ciascuno chino sul suo cellulare, o chiuso nei propri pensieri, lo sguardo sul muro. Ho sentito addosso come un soffio di freddo. Non mi stupisce tanto, che quel pover'uomo a Moncalieri sia morto, e nessuno se ne sia accorto. Siamo cambiati, qualcosa ci ha cambiati, dalla gente che eravamo. Qualcosa di cui forse nemmeno ci accorgiamo, e che ha a che fare con la consapevolezza antica di essere, tra noi, fratelli. Con una forma mentis cristiana che ci permeava, anche i non credenti: per cui l'altro ci riguardava. La storia di Ignoto1, morto solo tra tanta gente, è un segno di questo cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA